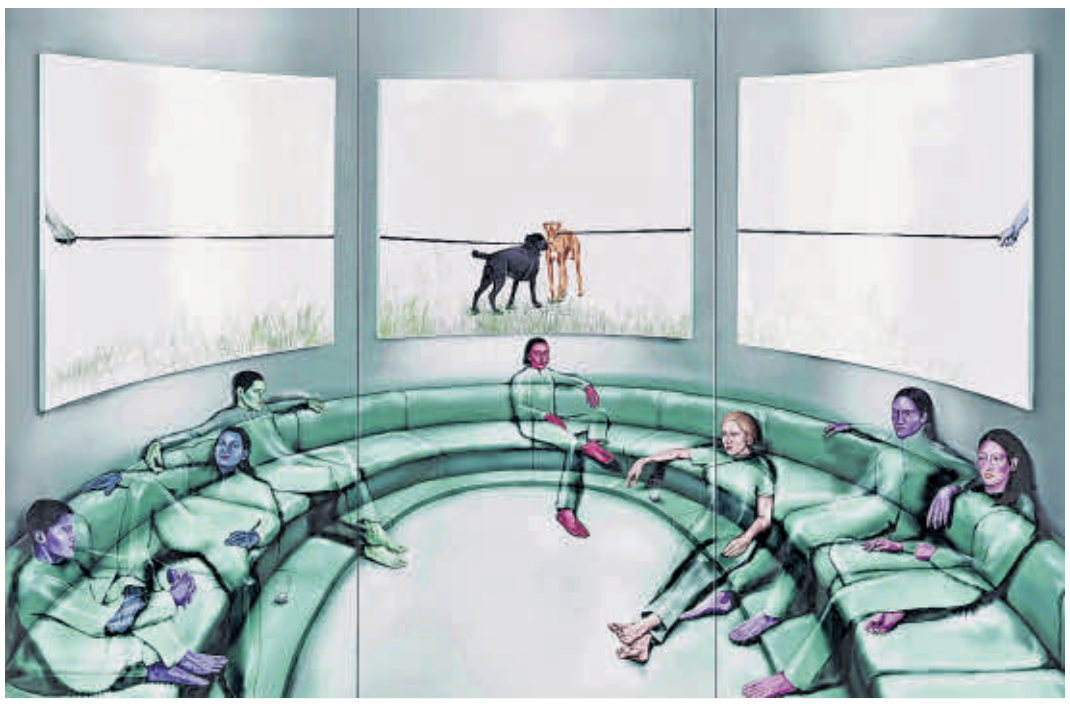
Louisa Gagliardi, il futuribile per scandagliare il presente

MOSTRE / I vasti spazi ipogei del MASI accolgono a Lugano la prima grande esposizione istituzionale in Svizzera di un'artista tra le più originali protagoniste della scena contemporanea, rivelandone la capacità spiazzante di riflettere sul nostro tempo

Matteo Airaghi

Se il futuro vi preoccupa, non angosciatevi: in realtà il futuro è adesso. Con i suoi straniamenti, con i suoi sguardi atoni e vacui, con le sue emozioni inafferrabili, con le sue nostalgie per un mondo fatto di relazioni realmente umane e condivise. Sono queste le prime considerazioni che possono scaturire immergendosi nell'opera ibrida e perturbante di Louisa Gagliardi, la giovane, ma già molto quotata, artista svizzera cui il MASI di Lugano dedica per primo una grande mostra istituzionale nei suoi monumentali spazi ipogei del LAC. E che quella dell'artista vallesana che vive e lavora a Zurigo sia una delle voci più interessanti della scena artistica contemporanea l'impegnativa mostra luganese, intitolata *Many Moons*, lo dimostra anche al visitatore più distratto che non può rimanere indifferente di fronte a un connubio tanto originale di ambiguità, mistero e complessità che emana da queste opere di grandissime dimensioni. Dipinti, se possiamo ancora chiamarli così, i cui soggetti si collocano nel solco di correnti storiche come il surrealismo, la metafisica e il realismo magico, dove Gagliardi sviluppa un immaginario inquietante e affascinante al contempo, che attinge da un ampio ventaglio di registri estetici, dalla storia dell'arte alla cultura popolare. I mondi immaginari disegnati dall'artista nascondono una riflessione sulle complessità della vita moderna e, come fotografie interiori della nostra epoca iperconnessa, indagano il significato dell'identità, le trasformazioni sociali e il rapporto tra l'individuo e il suo ambiente.

«Ciò che rende così interessante l'opera di Louisa Gagliardi - ci spiega allargando, se possibile, lo sguardo dal perturbante l'attenta curatrice Francesca Benini - è il fatto che sia riuscita da un lato a rimanere fedele a molti aspetti tradizionali della pittura e dall'altro ad accogliere le tecniche digitali senza volerle nascondere, ottenendo così un risultato autentico e originale. Nel programma che utilizza al computer per realizzare le sue opere non cerca di emulare la pennellata su tela, ma utilizza gli strumenti "pennello" più basilari, le campiture di colore nell'opera mantengono così la tipica piattezza delle immagini a schermo, ma al contempo, grazie al fatto di disegnare e dipingere ogni elemento con il mouse, si percepisce anche un senso pittorico legato alla manualità con cui le realizza. Spesso per apportare i tocchi finali utilizza la lacca per le unghie, tanto meglio se con i brillantini, con cui crea giochi di luce e attenua almeno in parte il senso d'inquietudine che accomuna tutte le sue opere».



Louisa Gagliardi, Green Room, *(2023). Pittura gel e inchiostro su PVC; Ringier Collection, Switzerland © the artist. Foto: Stefan Altenburger Photography, Zürich.* © PROLITTERIS ZÜRICH, 2025

Many Moons si snoda attraverso un percorso che inizialmente sembra seguire i canoni di una classica presentazione di opere pittoriche, ma, una volta varcata la soglia, svela risvolti inaspettati. Un sottile disagio accompagna la visione dei grandi dipinti senza cornice che abitano lo spazio, come squarci o finestre su dimensioni altre. E quello del senso di perturbamento, che è un tema centrale nella ricerca di Louisa Gagliardi, trova un'espressione monumentale nei nuovi cicli pittorici *site-specific* creati dall'artista nel percorso espositivo al MASI all'interno di due ambienti più intimi e raccolti.

«I dipinti dei cicli pittorici acquisiscono volume proprio grazie al modo in cui sono esposti - conferma compiaciuta Francesca Benini - fondendosi con le pareti e lo spazio, mentre le sculture, in particolare gli orologi nell'ultima sala, sono piatte e paiono essere ritagliate fuori dai dipinti. Si torna al riferimento al tempo, che può essere sospeso come nelle sue opere o passare di generazioni in generazione come questo oggetto così intimo e identitario. Gli orologi in mostra nascondono un omaggio che l'artista rende ai suoi cari, sono infatti copie di quelli dei genitori e di suo marito a cui Louisa Gagliardi dedica le tipiche incisioni sui fondelli: date e iniziali che soltanto loro possono decifrare». Ma è nella rappresentazione dello spazio domestico che Louisa Gagliardi trova il contesto ideale per raccontare il senso di perturbamento. Elementi familiari ed estranei si fondono in *Chaperons* (2023), in cui mani giganti avvolte in guanti viola intervengono su un interno blindato e metallico. In altri lavori, lo spazio domestico è un fondale asettico abitato da figure disumanizzate e mosse da un vacuo automatismo, come in *Roundabout* (2023), o come in *Green Room* (2023). Seduti su un divano, i volti acidi, verdi o viola, i personaggi di quest'opera sembrano sordi a qualsiasi rapporto e interazione. Da grandi finestre compaiono due cani, che però a uno sguardo attento si rivelano essere semplicemente un dipinto nel dipinto. Nessuna possibilità di fuga dunque, nessuna speranza di una boccata d'aria fresca in mezzo a un prato in libertà, i personaggi delle opere di Louisa Gagliardi rimangono imprgionati nel non senso inespressivo della loro incomunicabilità svuotandoci di certezze mentre noi li osserviamo e mentre loro osservano noi. Quasi ci trovassimo costretti in una dimensione alternativa molto simile alla nostra ma non identica, scaturita dalla fantasia delle sorelle Wachowski. È il futuro, baby! Comincia a preoccuparti adesso.

Museo d'arte della Svizzera italiana (MASI), *Louisa Gagliardi: Many Moons.* **A cura di Francesca Benini. Assistente al progetto Anna De Luca. Fino al 20 luglio 2025. MASI, sede LAC, piazza Bernardino Luini 6, Lugano. Ma / me / ve: 11— 18; gio: 11— 20; sa / do / festivi: 10 — 18. Lunedì chiuso. www.masilugano.ch**

Il catalogo

Un volume visivo e multidisciplinare

Dettagli svelati

Il catalogo in inglese e italiano (Mousse Publishing) mette le opere di Louisa Gagliardi in dialogo con testi letterari. Insieme all'artista, il MASI Lugano ha invitato tre giovani autrici e autori a confrontarsi con la sua ricerca e a scrivere un contributo per il libro. I racconti di Noëmi Lerch, Sara Catella e le poesie di Micah Schippa–Wildfong si alternano alle opere dell'artista, dando vita a un libro interdisciplinare che offre un'interpretazione dello Zeitgeist contemporaneo, un paesaggio visivo e letterario da esplorare e con cui identificarsi. Il libro contiene inoltre un testo critico di Francesca Benini e alcuni inserti speciali nei quali tre opere sono presentate su più pagine, svelando da vicino i loro dettagli.

1 minuto

Addio al regista e documentarista Richard Dindo

Aveva 80 anni

Richard Dindo, regista e documentarista svizzero, è morto mercoledì in un ospedale di Parigi, in presenza dei familiari. Aveva 80 anni. Cineasta autodidatta, nato a Zurigo il 5 giugno 1944, Richard Dindo ha realizzato circa 40 film. Il suo lavoro più noto è senza dubbio *Die Erschiessung des Landesverräters Ernst S.* («La fucilazione del traditore della patria Ernst S.»), pellicola realizzata nel 1976 assieme al giornalista Niklaus Meienberg. «Accolto da una valanga di proteste alla sua prima apparizione ma oggi considerato un classico», il film ripercorre il destino di Ernst Schrämli, il primo di diciassette traditori giustiziati in Svizzera durante la Seconda guerra mondiale. I suoi film hanno tutti contenuti storici e politici. E spesso ruotano intorno a una rivolta contro un ordine sociale o una mentalità. Il movimento del 1968 aveva segnato Richard Dindo non solo come uomo, ma anche come regista.

LIRICA

Il soprano svizzero Edith Mathis è morta il 9 febbraio a Salisburgo, in Austria. Considerata un'eccezionale interprete di Mozart, aveva 86 anni. Edith Mathis ha cantato sui più grandi palcoscenici del mondo e la sua voce è stata registrata su numerosi album. Nata a Lucerna nel 1938, aveva esordito nella sua città negli anni Cinquanta.
Ha poi cantato a Colonia, ad Amburgo per molti anni, al Covent Garden di Londra e al Met di New York. Dal 1992 al 2006 è stata inoltre docente presso l'Università per la musica e le arti interpretative di Vienna. Numerosi i riconoscimenti ottenuti durante la sua lunga carriera. Fra questi figurano la medaglia Mozart della Fondazione internazionale Mozarteum di Salisburgo e, nel 1978, l'Anello Hans Reinhart, massima onorificenza del teatro svizzero.

E Montaigne andò a spasso per l'Europa alla ricerca dei migliori bagni termali

SAGGI / Uno studio curioso ripercorre la moda esplosa già nel Cinquecento di curarsi alle terme

Centottantadue anni dopo la morte dell'umanista Michel de Montaigne (1533-1592) un canonico scoprì, fra vecchie carte nella torre del castello di Montaigne, nei pressi di Bordeaux, un manoscritto, poi perduto, di 278 piccole pagine. Erano le note di Montaigne sul viaggio in Europa iniziato il 22 giugno 1580 e terminato il 30 novembre 1581. Cercava soprattutto cure termali che lo liberassero dalla calcolosi renale, che lo tormentava da anni (come aveva afflitto il padre) e per esplorare terre e umanità diverse. Il manoscritto si componeva di tre parti: una metà scritta in francese da Montaigne, un quarto in francese, scritto sotto dettatura da uno scrivano, dove si parla di Montaigne in terza persona, il resto in un bizzarro italiano da Montaigne: «*Assaggiamo di parlare un poco questa altra lingua*». Il testo fu pubblicato in francese nel 1774 col titolo *Journal du voyage en Italie par la Suisse et l'Allemagne.* È uno dei più famosi ed affascinanti rapporti di viaggio. La medicina del tempo non aveva nulla di scientifico. La teoria di Galeno dell'equilibrio di quattro sostanze per garantire la salute, universalmente accettata fin quasi alla fine del XIX secolo, non prevedeva che purghe e salassi. Non sorprende il sarcasmo di Montaigne per i medici. Contro l'uso indiscriminato delle purghe scrive, nel *suo italiano,* che «*nessun uomo, se non è pazzo, le deve prendere solo in caso d'estrema necessità*». Si guarda dal consultare medici «*per le alterazioni della mia salute, perché costoro [...] vi riempiono le orecchie con i loro pronostici*» campati in aria. Niente medici e medicine, ma ricorso alle terme. A partire dal Cinquecento le cure termali ebbero uno sviluppo enorme. Le acque si prestavano sia per bagni sia per cure orali. L'acqua bevuta a Lucca aveva una grande efficacia «*davanti e didietro*» per pulire il corpo, dice Montaigne, e quella termale, assieme con i fanghi, faceva il resto. La gotta, con terribili dolori, era la malattia più frequente. Nel *Journal* Montaigne descrive molte località termali in Francia, Germania e Italia, e città d'arte come Venezia, di cui scrive che con Parigi è la città che più ama. La storica dell'Università di Firenze Rita Mazzei ripercorre, con talento narrativo, il viaggio di Montaigne, descrivendo le località termali, la loro storia e la loro natura, e i politici, cardinali, eminenti porporati, aristocratici, banchieri, illustri docenti, avventurieri, dame di lusso da tutta Europa, che intrecciavano nelle terme rapporti spesso complessi. Nel 1533 a Venezia fu pubblicata la prima guida alle terme, di 500 pagine. Nei luoghi del potere, fino ai livelli più alti, si parlava spesso e diffusamente delle cure termali, divenute un pellegrinaggio d'élite. Durante il Concilio di Trento (1545-1563) i padri conciliari affluirono nelle numerose terme vicine. Le terme più famose d'Europa erano a Baden, «*bellissima città, come lo sono quasi tutte in Svizzera*» e nella piccola repubblica di Lucca. Lì Montaigne fa la prima divertente esperienza con la «*doccia... sgocciolatoi d'acqua calda*», che in poco tempo si diffuse in tutta Europa. Il libro descrive un aspetto umano dell'Europa durante gli anni della lotta infuocata e sanguinosa fra cattolici e protestanti, di cui nessuno nelle terme parla, per non turbare la serenità delle cure.

Arnaldo Benini

La medicalizzazione della società urbana trasformò i luoghi di cura in mete di pellegrinaggio perun'élite aristocratica

Rita Mazzei, *La cura di sé al tempo di Montaigne. I bagni termali nell'Europa del Cinquecento.* **Edizioni di Storia e Letteratura. Pagg. 448. € 28**